

20 novembre 2022-Regalità del Nostro Signore Gesù Cristo (Mal 3,19-20; 2 Ts 3,7-12; Lc 21 5-19)

Gesù Cristo, re dell'universo

Questo titolo riferito a Gesù Cristo può sembrare superato dalla storia e dall'esercizio del potere nell'epoca moderna, evocando rituali e onori di tempi passati. Non così al tempo di Gesù e neppure se si riflette sul significato di questo titolo applicato a Gesù. Egli stesso non esita ad applicarlo a sé. Ma lo fa quando si trova in catene davanti a Pilato in un contesto che non lascia dubbi: *"Io sono re, ma il mio Regno non è di questo mondo"*. La sovranità che Gesù rivendica per sé trascende qualunque immagine terrena. E sulla croce al ladrone pentito che gli chiede di ricordarsi di lui quando sarà nel suo regno, dice che in quello stesso giorno l'accoglierà nel paradiso.

Il Regno di Gesù Cristo ha origini lontane. Ne parla l'apostolo Paolo quando nell'inno cristologico che oggi leggiamo nella lettera ai Colossesi in si dice che *"Cristo è immagine del Dio invisibile, prima di ogni creatura, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra...e tutte sussistono in lui....Egli è il capo del corpo, cioè della Chiesa...Piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose"*.

Queste parole di Paolo delineano l'identità di Gesù Cristo nel progetto di Dio: egli è all'inizio, nello svolgimento e alla conclusione della vicenda umana (cf anche cap. 1 del Vangelo di Giovanni).

Una regalità che segna la vicenda umana sulla terra

Il senso vero della regalità di Cristo si ricava dal progetto di Dio sul mondo creato da Dio, incentrato su Gesù fin dalla creazione e non a partire da 2000 anni fa, dal suo inserimento nel tempo e nella storia. La regalità di Cristo significa la sua priorità e il rapporto con la realtà creata: in lui e in vista di lui esiste ciò che osserviamo, verso di lui tendiamo anche senza saperlo. Ma per noi che lo riconosciamo nella fede la sua persona, il suo riferimento diventa segno di speranza. La vita ha senso solo se *crisocentrica*. In lui conosciamo, o forse soltanto intravediamo, la conclusione della storia, come storia di salvezza culminante nei cieli nuovi e nella terra nuova della nuova creazione, di cui il Risorto rappresenta l'inizio.

Ma riconoscere la sovranità di Gesù non è una operazione di ordine intellettuale. Essa comporta l'orientamento della vita secondo la sua parola. Gesù, la sua persona, la sua parola devono diventare il riferimento costante per tutto quello che facciamo, per darvi il senso più vero.

Teilhard de Chardin, grande scienziato, studioso della evoluzione della vita sulla terra, vede nella crescita della complessità della vita e della società, nella socializzazione crescente e nella unione fra gli uomini (G. Martelet parla di umanizzazione) una tendenza verso un punto finale di tutto il processo evolutivo che chiama *"punto Omega"* e identifica nel Cristo ricapitolatore della realtà.

Che la visione finale della vicenda dell'umanità sulla terra possa essere vista come la realizzazione di un progetto di Dio che parte dalla creazione ed è incentrato su Gesù Cristo, è di grande respiro; ce lo ricorda anche il Concilio Vaticano II. Esso apre alla speranza di un futuro ultraterreno, ma preparato dalla vita che stiamo vivendo con il coinvolgimento di Dio nella vicenda umana. (don Fiorenzo Facchini)

